

Gino Candreva

VISCERE DI GUERRA

GIL BUNKER DEL MONTE
SORATTE: DA KESSELRING
A COSSIGA

ZAPRUDER

Zapruder. Storie in movimento
Rivista di storia della conflittualità sociale

Stati di agitazione.

Territori, autogoverno, confederalismo.

A cura di: Andrea Brazzoduro, Tommaso
Frangioni, Alessandro Santagata
«Zapruder», n. 49, maggio-agosto 2019,
pp. 151-157 (stampa)
pp. 148-151 (digitale)

ISSN 1723-0020
Mimesis edizioni

Vides ut alta stet nive candidum Soracte
(Orazio, Odi, 1, 9)

L'8 settembre 1943, 130 Boeing B-17 dell'esercito degli Stati Uniti sganciavano su Frascati, dove si era attestato il comando sud delle truppe germaniche, circa 1.300 bombe, uccidendo 500 civili e 200 soldati tedeschi. In seguito a quest'azione, il feldmaresciallo Kesselring decideva di abbandonare la cittadina tuscolana dove aveva stabilito il suo quartier generale e, alla testa dei 2.000 soldati posti direttamente al suo comando, trovare un luogo più sicuro. Non dovette andare lontano. A circa 45 chilometri da Roma, sulla via Flaminia, nei pressi della cittadina di Sant'Oreste, sorge il monte Soratte, una collina calcarea alta circa 700 metri, interessata da fenomeni carsici, provvista di fenditure adatte alla costruzione di gallerie. È nelle viscere di questa montagna già cantata da Orazio che, dal 1937, il regime fascista aveva fatto costruire un rifugio sotterraneo, un dedalo ipogeo della lunghezza complessiva di 4 chilometri e mezzo, che avrebbe dovuto ospitare il governo di Mussolini e il re in caso di attacco aereo. I lavori, il cui scopo venne tenuto nascosto alla popolazione di Sant'Oreste, che credeva si trattasse di una costruzione per ospitare le Officine Breda, furono interrotti nel 1939, allo scoppio della guerra. Ed è qui che il feldmaresciallo Kesselring decise di spostare l'Oberbefehlshaber Süd (Obs) dopo il bombardamento di Frascati. La Wehrmacht ultimò in breve tempo i lavori e occupò le vecchie "gallerie del duce". Circa cinquecento soldati tedeschi si trasferirono nel Soratte,

che nei momenti di massimo affollamento arrivò a ricevere anche mille persone. La struttura ospitava, oltre agli alloggi, i centri di comunicazione e le postazioni militari, anche zone di svago, come una birreria in tipico stile bavarese e un teatro: una vera e propria cittadella sotterranea di circa 25.000 mq. Per capirne l'importanza per gli schemi bellici germanici, è sufficiente considerare che nel settembre del 1943 esistevano tre centri di comando del sistema militare tedesco: uno sul fronte russo, uno in Germania e il terzo sul monte Soratte, che avrebbe dovuto coordinare la resistenza tedesca all'avanzata delle truppe inglesi e statunitensi nel Mediterraneo. Da qui si prepararono i piani operativi per fermare lo sbarco di Anzio e si tentò di impostare l'intera resistenza tedesca del sud. Le mappe originali, le cui riproduzioni accolgono ancora oggi il visitatore del bunker, danno l'idea dell'organizzazione che Kesselring intendeva fornire alla guerra sul territorio italiano. Nei dieci mesi di permanenza della Wehrmacht sul Soratte, si verificarono alcuni degli episodi più crudeli dell'occupazione nazista in centro Italia, dal rastrellamento del Ghetto ebraico di Roma al massacro delle Fosse ardeatine. Anche se sembra estraneo al rastrellamento del Ghetto, certamente su Kesselring ricade la responsabilità ultima dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Ma il Soratte è anche al centro di un altro episodio, la vicenda che riguarda l'oro sottratto dai nazisti alla Banca d'Italia: la notte del 1° aprile 1944 giungono sul Soratte 12 camion militari scortati da 18 soldati della Wehrmacht. Vengono scaricati 79 scatoloni di legno, il cui contenuto è gelosamente tenuto nascosto. Secondo alcune ricostruzioni si tratterebbe di parte dell'oro sottratto dai nazisti alla Banca d'Italia (23 tonnellate su 117), secondo altre fonti una parte di quelle casse contiene l'oro sottratto agli ebrei di Roma nel rastrellamento del ghetto del 16 ottobre 1943. Fatto sta che i 18 soldati che scortavano i camion sono tutti eliminati dalle SS. L'imbocco della galleria che conteneva casse e cadaveri fu fatto brillare e sigillato con una colata di cemento. Riuscì tuttavia a salvarsi miracolosamente uno dei militari di scorta, Willy Vogt, che in seguito raggiunse rocambolescamente la Germania. Tornato in Italia, dopo la guerra, gli venne concesso dal governo italiano il permesso di cercare le famose casse. Ma, alla vigilia di un suo secondo viaggio, trovò la morte, bruciato e decapitato nella sua abitazione di Amburgo. Era il 1953: la sua vicenda è ricostruita nel libro di Arrigo Petacco, *Nazisti in fuga*.

Per oltre quarant'anni si sono susseguiti numerosi quanto inutili tentativi di ritrovare quelle casse, accompagnati da omicidi, come quello di Vogt, ed episodi mai completamente chiariti, che hanno visto protagonisti il Sifar di Di Lorenzo, intervenuto in questa struttura agli inizi degli anni sessanta alla ricerca dell'oro, o un certo barone (sic!) Fortezza, concessionario dello stato per le ricerche nel 1989. Apparentemente di quest'oro si sono occupati il Mossad, l'organizzazione Odessa e servizi segreti di mezza Europa. Con quest'oro sarebbe stata pagata la fuga di Kappler dal Celio, secondo il Mossad. E a una pista al Soratte porterebbero anche varie inchieste più recenti. Ma è tutto avvolto nell'incertezza. Nel maggio del 1944 la colonna Kesselring fu però costretta a lasciare il Soratte, in seguito al bombardamento di due stormi di B-17, provenienti da Foggia. L'intera struttura resistette al bombardamento, ma per il feldmaresciallo non si trattava più di un rifugio sicuro. Tuttavia, la storia delle gallerie del Soratte non finisce qui.

Tra il 1952 e il 1962, le gallerie di Sant'Oreste costituirono il più grande deposito di armi e munizioni, protetto dai granatieri di Sardegna. Scoppiata la guerra fredda, negli anni sessanta la Nato obbliga tutti gli stati membri di dotarsi di strutture adatte a reggere un attacco termonucleare sovietico. Così, nel 1967 si dà inizio ai lavori per trasformare il bunker di Mussolini e Kesselring in un rifugio antiatomico, nel quale avrebbero trovato riparo i membri del governo, il presidente della Repubblica, oltre ai tecnici necessari per la gestione degli impianti: in totale cento persone, cinquanta esponenti politici (divisi in tre gruppi gerarchici) e cinquanta tecnici. Dalle gallerie del Soratte si ricavano alcune cellule di sopravvivenza, alte nove metri, larghe otto, lunghe ottantacinque, di forma cilindrica, sviluppatasi su due piani e protette da muri in cemento armato (cosiddetti diaframmi) dello spessore variabile dai dieci ai venticinque metri. La struttura era pensata per resistere a un bombardamento atomico su Roma, condotto in questo caso con la bomba più potente dell'epoca, realizzata da un gruppo di scienziati diretti da Andrej Sacharov e sperimentata nel 1961, la cosiddetta "bomba zar", della potenza effettiva di 50 megatoni (anche se progettata in origine per una potenza di 100 Mt), ovvero circa 3.000 volte la potenza della bomba sganciata su Hiroshima. Per garantire l'incolumità e la permanenza di chi si fosse rifugiato nelle gallerie del Soratte vennero utilizzate le tecnologie più avanzate, in perfetto

accordo con le direttive dell’Agenzia atomica (Aiea). Oltre alle accennate pareti in cemento armato, l’ingresso è protetto da una porta blindata d’acciaio balistico del peso di 4 tonnellate. Per ovviare al blackout causato da un’esplosione atomica, si fece ricorso alla luminescenza prodotta dalla proteina emessa da una particolare medusa, la *Aequorea Victoria*. Il piano superiore della cellula di sopravvivenza è costituito da un pavimento e un soffitto sospesi e poggianti su 2.600 isolatori sismici, in acciaio e neoprene, che avrebbero assorbito le onde provocate da un’esplosione nucleare. Il sistema garantiva alle cellule di sopravvivenza la dissipazione dell’energia sismica di compressione, sia in caso di esplosioni nucleari in superficie che di quelle sotterranee a penetrazione. La stessa tecnologia è oggi, a oltre cinquant’anni, applicata ai grattacieli in zone a rischio terremoto. A trecento metri di profondità, al centro di questo imponente sistema, si trova la *war room*, il nucleo di comando, oggi perfettamente riprodotto, che serviva a controllare gli eventuali scenari di guerra e organizzare la difesa Nato nel Mediterraneo orientale, con particolare attenzione alle minacce provenienti dall’Adriatico. Improvvisamente però, e per ragioni non chiare, i lavori vennero interrotti nel 1972 e l’intera struttura, passata alla Difesa, dichiarata zona militare, sorvegliata da guardie armate e interdetta al pubblico, fino al 2008. Solo nel 2005 gli abitanti di Sant’Oreste sono venuti a conoscenza di cosa fosse quel bunker a due passi dal paese. Passate oggi sotto il controllo dell’amministrazione locale, le gallerie del Soratte sono visitabili da qualche anno, secondo un calendario reso noto sul sito dell’Associazione che si occupa della loro valorizzazione¹ e che ha edito il volume di Gregory Paolucci e Giuseppe Lo Gaglio, *Il bunker del Soratte. Una montagna di storia*, al quale rimando per la storia del bunker e della sua recente apertura al pubblico. La struttura, rimasta intatta nei suoi elementi essenziali, conserva ancora gli oggetti d’epoca, perfino le bottiglie di birra lasciate dai tedeschi in fuga, rinvenute nei lavori per l’apertura al pubblico. E costituisce una straordinaria e unica testimonianza di oltre quarant’anni di storia. Ringraziamo l’Associazione per averci fornito gentilmente le foto che accompagnano questo testo.